

Mario Enrietti

## Grecoslavo e bulgaro. Paralleli tipologici romanzi

Si potrebbe usare 'grecoslavo' come definizione piú precisa di 'paleoslavo' perché si tratta della lingua creata dai greci Costantino-Cirillo, Metodio e dai loro collaboratori nella greca Costantinopoli sulla base del dialetto slavo macedone dei dintorni di Salonico, città greca, e modellato sul greco.

Sulla nazionalità greca di Costantino e Metodio, se astraiano da anacronistiche proiezioni nazionalistiche sul passato, non dovrebbero esserci dubbi. Leggiamo in *Meth*, cap. 2: "БѢ ЖЕ (МЕРОДИИ) РОДА НЕ ХОУДА УТ ОВОЮДОУ, НЪ ВЕЛМИ ДОБРА И ЧЪСТЪНА, ЗНАЕМА ПЪРЪВЪНЕ БОГОМЪ И ЦЪСАРЪМЪ" (Vaillant 1968: 45). Gli slavi erano stati invasori nell'impero bizantino e anche se alcuni di loro erano stati assimilati, è improbabile che fossero stati elevati a nobili. L'imperatore aveva mandato Metodio a governare un arcontato slavo, "prevedendo che un giorno l'avrebbe inviato come educatore degli slavi e loro primo arcivescovo (ДА БЫ ПРОУЧИЛЪ СЯ ВЪСЪМЪЗ ОБЫДАЕМЪ СЛОВЪНСКИИМЪ И ОБЫКЪЗЪ ІА ПО МАЛОУ)". Se fosse stato slavo non avrebbe avuto bisogno di imparare i loro costumi e di abituarvisi progressivamente. Questo passo non dovrebbe lasciare dubbi. Dujčev (1943: 191) lo stiracchia per fargli dire che solo un soggiorno di Metodio tra i suoi "srodnite" slavi lo avrebbe staccato da Bisanzio e preparato spiritualmente alla missione presso gli slavi. Vanno poi aggiunte le osservazioni di Tachiaos (1966: 99): nei testi piú antichi i due fratelli tessalonicesi non sono considerati slavi, ma sempre visti come provenienti dal di fuori, per portare agli slavi il cristianesimo. Su Costantino: "ὁ Κύριλλος δὲν ἀνήκει εἰς τὴν ἐθνικὴν οἰκογένειαν τῶν Σλάβων, ἀλλ' ἔρχεται ἀλλαχόθεν πρὸς αὐτούς".

Lo slavo tessalonicese di Costantino e Metodio era, per forza di cose, solo al livello di lingua quotidiana. La sociolinguistica mostra che i bambini imparano la lingua delle bambinaie e, spesso, meglio di quella materna. Tagliavini (1969: 516) cita il caso di figli di coloni tedeschi nell'Africa meridionale che cominciano a parlare il bantu prima del tedesco o il caso di figli di coloni danesi in Groenlandia che parlano l'eschimo prima del danese. Lo scrittore Enzo Bettiza racconta nelle sue memorie di avere imparato il serbo-croato da una bambinaia serba. Tale potrebbe benissimo essere stato il caso di Cirillo e Metodio: avere avuto bambinaie slave.

Il passo di *Meth*, cap. 5: "СЛОУНАНЕ ВСИ ЧИСТО СЛОВЪНСКИ ВЕСЕДОУЮТЪ", *pace* Holzer (2006: 30 sgg.) che lo prende alla lettera, ha tutta l'aria di essere un'esagerazione apologetica. Si imparano le lingue di maggior prestigio e il prestigio non stava certo dalla parte dello

slavo. L'atteggiamento di molti greci di Salonicco doveva essere simile a quello del poeta greco Kavafis che viveva ad Alessandria e si dice che avesse imparato di arabo quel tanto che gli serviva per dare ordini al suo servo egiziano.

Poi:

Именно примыкание к более древней греческой литературно-языковой традиции помогло превратить живой разговорный язык солунских славян в язык высшей духовной культуры, в язык литературный по существу (Trubeckoj 2010: 392).

Церковнославянский язык это [по происхождению] намеренно созданный 1) на основе присолунского диалекта праславянского языка 2) путем переводов с греческого (= грековизантийского) (Vereščagin 1997: 298).

La lingua della patria tessalonicese è chiamata *Urkirchenslavisch* da Trubeckoj (1954). Holzer (2006) ha distinto chiaramente il *Salonikislavisch* dall'*Altbulgarisch*.

Почему диалект Солуни, на который ориентировался Кирилл, назван древнеболгарским, остается непонятным, ведь Солунь в Болгарское царство не входила никогда. Диалект Солуни был южнославянским, это несомненно, но нет никаких оснований считать его особо близким диалекту, скажем, Преслава (Živov 1987: 54)<sup>1</sup>.

Non è così “*neponjatno*”. Se si fa come il monaco che, volendo mangiare carne in tempo di quaresima, benediceva come pesce un piatto di carne e se si battezzano come ‘bulgari’ gli elementi slavi dell’albanese<sup>2</sup>, il macedone, elementi slavi dell’ungherese, elementi slavi del romeno, la toponomastica slava della Grecia che sarebbe “eticamente” [*sic!*] bulgara (Georgiev 1986: 3 sgg.)<sup>3</sup> e “bulgaro antico”<sup>4</sup> il paleoslavo, a causa di *št, žd* (sui quali v. oltre), allora tutto diventa per incanto bulgaro<sup>5</sup>. Lo si è fatto di nuovo in epoca recente, chiaman-

<sup>1</sup> Leskien, dopo varie incertezze, decide di usare il termine *Altbulgarisch*, ma, scrive: “Diese Bezeichnung hat insofern keine historische Berechtigung, als die Sprache zur Zeit ihrer ersten Aufzeichnung im 9. Jahrh. von den sie Redenden nicht bulgarisch genannt wurde” (Leskien 1919: XII sg.).

<sup>2</sup> Sugli elementi slavi dell’albanese cfr. Seliščev 1978: 277 sgg.

<sup>3</sup> Sulla presunta ‘bulgaricità’ della toponomastica slava della Grecia cfr. Enrietti 1992; 2007; 2008.

<sup>4</sup> Kronsteiner (cito come emblematico questo studioso) fa una appassionata difesa del termine ‘Altbulgarisch’, perché questa lingua è stata adottata in Bulgaria come lingua della chiesa e dello stato (Kronsteiner 1985: 119 sgg.). In Italia, Germania, Ungheria, ecc. a lungo i documenti sono stati scritti in latino, ma non credo che questo latino venisse chiamato italiano, tedesco o ungherese antichi. Il ‘cirillico’, menzionato da Kronsteiner, alfabeto greco nato in Bulgaria, non è confrontabile col glagolitico, opera originale, creata per riprodurre il sistema fonologico dello slavo tessalonicese.

<sup>5</sup> “Факт, что славянская азбука возникла в районе Византии, где проживало значительное количество славян болгарской группы, может считаться свидетельством болгарского происхождения созданного Кириллом и Мефодием книжного языка” (Nikolova 2016: 30; *corsivi miei*, м.е.). L’alfabeto glagolitico è stato creato per lo slavo tessalonicese, non per il bulgaro (Holzer

do “dialetti bulgari occidentali” il macedonico<sup>6</sup>, lingua della Repubblica di Macedonia, stato sovrano, lingua che ha diritto al suo nome: *makedonski jazik*<sup>7</sup>.

I sostenitori della bulgaricità del paleoslavo si basano sui due criteri fissati da Jagić (1913: 270 sgg.) e molte volte ripetuti nei manuali, per esempio da van Wijk (1931: 4) e dalla *Gramatika na starobălgarskija ezik* (Duridanov 1991: 64). Essi sono: i bulg. *št, žd*<sup>8</sup> < protoslavi *\*tj, \*kti, \*dj* e la pronuncia aperta di *ě* (sulla quale v. oltre). Ma la lingua di Costantino e Metodio non aveva ancora *št, žd*, introdotti nei testi solo dai loro discepoli in Bulgaria, la terza patria del paleoslavo, dopo la loro morte, dopo l'886.

Lo slavo macedone aveva *t', d'* (o *k', g'*), scritti in glagolitico ѡ, Ѣ, come rappresentanti dei protosl. *\*tj, \*kti, \*dj* (Durnovo 1929; Mareš 1956: 473 sgg.; Mareš 1971: 176; Moszyński 1978: 159; Holzer 2006: 45 sgg.).

Significativo è il fatto che Kočev nella voce *Solunski govor* nella *Kirilo-Methodievska Enciklopedija* (Dinekov, Graševa 1985-2003, III: 717), non menzioni neppure i glagol. ѡ, Ѣ, ma attribuisca agli esiti dei protosl. *\*tj, \*dj* il valore bifonemico di *št, žd* “*tipični samo za bălg. ezik*”. Staniševa, nella stessa enciclopedia (*Ibidem*, I: 624 sgg.), nel lemma dedicato a Durnovo, definisce come “*nepriemliva chipoteza*”, senza spiegarne i motivi, il loro valore di *t' (k'), d' (g')*.

Leggiamo nella *Gramatika na starobălgarskija ezik*: “шт ... може да се означи и с т. нар. лигатурно щ ... но едѡа ли в случаѡ е основателно да тѡрсим тук *друго свучене*, различно от шт” (Duridanov 1991: 121; corsivo mio, m.e.). La frase sembra enigmatica, ma tradotta in volgare significa: il glagolitico ѡ non aveva il valore di *t'* (nota l'eufemismo “*друго свучене*” per non dire *t'*), ma di *št* come in bulgaro, perché la lettera glagol. ѡ ha una forma che ricorda quella del cirillico ш, legatura di *š + t*<sup>9</sup>.

2006: 34). Alfabeto e lingua, poi, non coincidono. L'alfabeto latino non è testimonianza della latinità del tedesco, finnico, turco, ecc.

<sup>6</sup> Uso ‘macedonico’, seguendo un suggerimento di Pisani (1957), che tuttavia non risolve completamente il problema. Esistono altri tre ‘macedoni’, quello di Filippo II, Alessandro, ecc., che malgrado le pretese dei greci non era greco: aveva deaspirato le consonanti sonore aspirate, conservandole sonore, la qual cosa ricorda il baltico e lo slavo, mentre il greco le aveva assordite conservando l'aspirazione (mac. Βερενίκη, gr. Φερενίκη). Un altro macedone è quello tessalonicese di Costantino e Metodio. E ci sono poi i dialetti greci della Macedonia greca, caratterizzati per es. dalla chiusura di *o > u* e di *e > i*. La ‘questione macedone’ continua a essere complessa.

<sup>7</sup> A loro volta i greci chiamano il macedonico βουλγαροσερβική ο σταβομακεδονική γλώσσα, perché chiamarla μακεδονική implicherebbe chiamare Μακεδονία la Macedonia slava, che loro chiamano ο Σκόπια dal nome della capitale Skopje, oppure Πρώην Γιουγκοσλαβική Δημοκρατία της Μακεδονίας (Former Yugoslav Republic of Macedonia) perché il nome ‘Macedonia’ spetterebbe solo alla provincia greca della Macedonia. Soltanto ora, dopo l'accordo di Prespa sul nuovo nome della Repubblica di Macedonia come ‘Βόρεια Μακεδονία’ hanno accettato, ma non senza oppositori e ripensamenti, μακεδονική γλώσσα. Viste da fuori simili contese tra i rissosi nazionalismi balcanici appaiono risibili.

<sup>8</sup> “Die bulgarische Lautgruppe *št/žd* spielt in der Diskussion um das Alter der bulgarischen Sprache und ihr historisches Areal eine geradezu mythische Rolle” (Kronsteiner 1983: 49).

<sup>9</sup> Anche Bujukliev (1986: 32) dà ai glagol. ѡ, Ѣ il valore di *št, žd*. Cfr. *ultra* la nota 18.

A favore dei macedoni *t'* (*k'*), *d'* (*g'*) depongono:

- 1) Lo slavo macedone è particolarmente arcaico: “[Le] caractère archaïque du vieux slave, assez marqué pour évoquer aisément la notion du slave commun, s’atteste essentiellement dans la *phonétique* et la *morphologie*” (Meillet, Vaillant 1934: 4; *corsivo mio*, M.E.)<sup>10</sup>. In questo quadro entra perfettamente la conservazione dei protosl. *\*tj*, *\*dj* (*t'*, *d'* è solo un modo diverso di scriverli).
- 2) Una diffusione a ‘pelle di leopardo’ è indice di arcaismo (Bonfante 1972: 58 sgg.); *t'*, *d'* sono attestati oltre che a Salonico, nei territori russi di Pskov e Novgorod, in prestiti slavi in finnico, nei documenti di Frisinga, nel čakavo, nel dialetto sloveno di Resia, parzialmente nel macedonico attuale (ivi scritti *ќ*, *ѓ*) (cfr. Enrietti 2015: 74), in toponimi slavi della Grecia (Κορύτιανη, Καρύτια, col gr. *τι* che riproduce lo sl. *t'*; Tkadlčik 1963: 350; Koneski 1981: 103) e nello strato più antico dei prestiti slavi in ungherese<sup>11</sup>.
- 3) Se le tesi di Durnovo, Mareš, Moszyński e Holzer possono sembrare costruzioni a tavolino, abbiamo nei manoscritti del *Canone*, e l’argomento dovrebbe essere decisivo, attestazioni dei tessalonicesi *d'* < *\*dj* e *t'* < *\*tj*, scritti *d*, *t*, che affiorano a mo’ di sostrato: *rodīstvo*<sup>12</sup> ‘γένεσις, γέννησις, τόκος’ < *\*rodj-īstvo* formato su *rodī-ti* mediante il suffisso *-īstvo*<sup>13</sup>, *nevēdīstvo* ‘ἀγνοία’ (Chil 2βα 7), *prichodēachō* ‘vennero’ (Supr 528, 25), *kristenīe* ‘battesimo’ (Cloz 2a, 18) (L’vov 1971: 42 sgg.).

La seconda patria del paleoslavo è la Pannonia<sup>14</sup>. Quivi *t'*, *d'* si sono trasformati in *c*, *z*: *rod’īstvo*, uso questa parola emblematica, si muta in *rozīstvo*. È più facile il passaggio da *t'*, *d'* a *c*, *z* che non partendo da *št*, *žd*. Si confronti l’affricazione dei lat. *tj*, *dj* negli ital.

<sup>10</sup> Ma anche nel lessico “Les différences entre le vieux macédonien et le vieux bulgare sont légères, mais sensibles; elles apparaissent surtout dans le vocabulaire, mais aussi dans la grammaire” (Vaillant 1964: 13). E Mirčev (1978: 57) dà un elenco di vocaboli propri della scuola di Ocrida e della scuola di Preslav.

<sup>11</sup> Per es. *bátya* ‘fratello maggiore’ < sl. *\*batja*; *garágya* ‘recinto’ < *\*gardja*; ecc. Più tardi sono entrati in ungherese prestiti con *st*, *zsd* simili ai bulg. *št*, *žd* (*mostoha* ‘matrigna’ < *\*matjecha*; *rozšda* ‘ruggine’ < *\*rūdja*). Chelimskij (1988: 359 sg.) non esclude questa possibilità, ma preferisce considerare il duplice trattamento in ungherese come un fenomeno interno: *ty*, *gy* dopo vocale lunga (*bátya*, *garágya*) e *st*, *zsd* dopo vocale breve (*mostoha*, *rozšda*). Il punto di partenza sarebbero stati stadi *št*, *žd* intermedi tra *\*tj*, *\*dj* e gli esiti ungh. *st*, *zsd* e i bulg. *št*, *žd*. In questo caso si tratterebbe, aggiungo io, di un’isoglossa comune.

<sup>12</sup> La *Gramatika na starobǎlgarskija ezik* cita *rodīstvo*, ma senza commenti (Duridanov 1991: 121).

<sup>13</sup> Nell’*As* è attestato 14 volte *rodīstvo* e solo tre volte *roždīstvo*, *Sav* ha un caso di *rodīstvo* contro nove di *roždīstvo* (L’vov 1971: 43 con altri esempi).

<sup>14</sup> Aderisco alla tesi di Boba (1971), di Bowlus (1986) e di altri, che Costantino e Metodio abbiano esercitato la loro missione in questa regione e non nella ‘Grande Moravia’. Comunque la cosa non ha conseguenze per il nostro proposito.

*ts*, *dz* (*pretium* > *prezzo*; *medium* > *mezzo*). Le sequenze *rodǫstvo*, *rozǫstvo*, *roždǫstvo* sono emblematiche delle trasformazioni fonetiche avvenute in successione nelle tre patrie del paleoslavo. Il periodo pannonico ha portato a un arricchimento del lessico, ma la struttura grecizzante della frase è rimasta.

La terza patria del paleoslavo è la Bulgaria. Qui *c*, *z* pannonici sono stati sostituiti da *št*, *žd*. Questa isoglossa è tarda (Kronsteiner 1983: 49 sgg.), è estranea all'*Entstehung* del paleoslavo. Si è diffusa in una vasta area a mezzogiorno della Balcania, che va dal mare Adriatico alla Grecia. Le isoglosse si diffondono, superano i confini tra i dialetti, oppure i confini tra i dialetti vengono fissati convenzionalmente al di sopra delle isoglosse<sup>15</sup>. Il fatto che *št*, *žd* siano attestati *anche* in Bulgaria non significa che debbano essere definiti 'bulgari' e che ovunque si trovino *št*, *žd* si debba vedere un bulgarismo<sup>16</sup>.

È improprio identificare un'isoglossa con una lingua o dialetto. Per usare un parallelo dalla linguistica romanza, il latino classico *ū* è diventato *ü* in francese, in franco-provenzale, in provenzale, nel romancio svizzero, in una parte del ladino centrale, nei dialetti gallo-italici (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia occidentale). Se chiamassimo per es. questa isoglossa 'francese', definiremmo 'francesi' anche il provenzale, il ladino, il lombardo, ecc.?

Neppure la pronuncia aperta di *ě* in paleoslavo serve a dimostrare la 'bulgaricità' del paleoslavo, perché è un arcaismo protoslavo conservato e la conservazione in comune di arcaismi, è un principio fondamentale della linguistica, dimostra la parentela genealogica tra le lingue, ma non una parentela piú stretta tra lingue singole, come per es. la conservazione del nesso lat. *pl-* in francese e romeno (lat. *plēnum*, fr. *plein*, rom. *plin* di fronte all'ital. *pieno*) non è indice di particolari affinità tra questi due idiomi. La pronuncia aperta di *ě* ritorna anche in polacco (per es. paleosl. *věra*, bulg. *vjara*, pol. *wiara*: aree laterali) e altrove<sup>17</sup>. Sulla base di questo criterio si potrebbe affermare che il paleoslavo è polacco antico.

Žukovskaja (1987: 79 sgg.) ha osservato che l'elemento bulgaro è solo uno dei quattro che entrano nella composizione del paleoslavo e, aggiungo io, certamente non il piú importante; il piú importante è la struttura grecizzante del paleoslavo<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Invece scrive Ivanova-Mirčeva (1999: 43): "Румъния, Гърция и Южна Албания ... са били *гъсто* (?) населени с *български* славяни" (*corsivi miei*, M.E.).

<sup>16</sup> "Еще во второй четверти VI в. в Солунскую область начинают проникать племена славян болгарской группы" (Nikolova 2016: 31). A quanto pare queste tribù erano bulgare già prima di stanziarsi nella Penisola balcanica, già nella protopatria!

<sup>17</sup> E nei prestiti protoslavi in finnico (*määrä* < *měra*) e nella toponomastica slava della Grecia (Λιασίνα < *lěsü*, ecc.). In serbo-croato lo Skok ha contato 75 casi di *ě* reso con *a*.

<sup>18</sup> Ivanova-Mirčeva (1987: 106), che si propone di controbattere le tesi di Živov e di Žukovskaja menzionate sopra, si riduce in sostanza a elencare una lunga serie di studiosi bulgari e di alcuni non bulgari che hanno chiamato "bulgaro antico" il paleoslavo. Come argomento linguistico a suo parere significativo, adduce: "За века до появления в Солуни славянской письменности говор в городе и в области около него принадлежал к восточной (болгарской) группе южнославянских языков" (*corsivo mio*, M.E.). Si tratta di nuovo della pronuncia aperta di *ě* della quale ho sostenuto sopra la fallacia e di un altro argomento dello stesso genere: lo slavo macedone era "bulgaro" perché

Per portare nuovi argomenti a questo tema dibattuto innumerevoli volte, citerò paralleli tipologici tratti dalla dialettologia italiana che un grande maestro, Vittore Pisani, considerava la linguistica per eccellenza. Dante, a differenza di Costantino che ha creato una nuova grafia per una nuova lingua, era legato a una tradizione che risaliva al latino e che non distingueva graficamente *e/ɛ* e *o/ɔ* (limitiamoci ora a questo punto). Supponiamo ora che Dante li avesse distinti e avesse adottato il sistema in uso nella fonologia romanza. A differenza del paleoslavo che è stato *scritto* nelle varie pronunce regionali (macedone, pannonica, bulgara), Dante non è stato scritto, ma *pronunciato* diversamente nelle varie regioni d'Italia. Mi scuso di parlare di me stesso, ma è una situazione che conosco personalmente, per cui io, seguendo la pronuncia piemontese (torinese) dell'italiano regionale, pronuncerei, qualora non cerchi di adottare la pronuncia dell'italiano letterario, in modo diverso dal toscano di Dante. Cito come esempio alcuni versi del primo canto dell'*Inferno* nelle due pronunce:

## DANTE TOSCANO

Nel mèzzo del cammin di nòstra vita  
mi ritrovai per una sélva oscura.  
che la diritta via èra smarrita.

Ah quanto a dir qual èra è còsa dura  
èsta sélva selvaggia e aspra e fòrte  
che nel pensier rinnòva la paura!

Tant'è amara che pòco è piú mòrte;  
ma per trattar del bèn ch'io vi trovai,  
dirò de l'altre còse ch'io v'ho scòrte.

## DANTE 'PIEMONTESE'

Nel mézzo del cammin di nóstra vita  
mi ritrovai per una sèlva oscura.  
che la diritta via éra smarrita.

Ah quanto a dir qual éra é còsa dura  
ésta sèlva selvaggia e aspra e fòrte  
che nel pensier rinnóva la paura!

Tant'è amara che pòco é piú mòrte;  
ma per trattar del bèn ch'io vi trovai,  
diró de l'altre còse ch'io v'ho scòrte.

Il leggero belletto dialettale, che ricorre anche in altre regioni d'Italia, non altera in nulla il carattere poetico della *Commedia*, così come l'ancor piú leggero<sup>19</sup> belletto 'bulgaro' (*št, žd*) dei manoscritti non altera lo spirito greco della lingua di Costantino, di cui tra poco dirò.

Il paleoslavo scritto e pronunciato 'alla bulgara' con *št, žd* (della pronuncia di *ě s'* è detto) non trasforma *ipso facto* il paleoslavo in bulgaro, così come il latino pronunciato all'italiana, alla francese, alla tedesca, ecc. (il lat. *Cicero* [kikero] pronunciato *Čičero, Siserò, Tsitsero*) non trasforma il latino in italiano, francese o tedesco.

---

il suo discendente, il macedonico d'oggi, ha in alcuni suoi dialetti conservato le vocali nasali (*dāmp, gāmba, glāmbok, māndro*) che ricorrono nel "bulgaro antico": ДѢБЪ, ГѢБА, ГЛѢБОКЪ, МАДРО. Si tratta di un altro arcaismo conservato, le vocali nasali ritornano anche in polacco: *dąb, gąbka, głęboki, mądry*. Il punto veramente essenziale, che dimostra l'estraneità del macedone di Salonicco al bulgaro non è, *pour cause*, menzionato, neppure per cercare di confutarlo: *t', d'* di contro ai bulgari *št, žd*. Cfr. la nota 9.

<sup>19</sup> Più leggero perché statisticamente le oscillazioni *e/ɛ* e *o/ɔ* sono assai piú numerose delle ricorrenze di *št, žd*.

I dialetti sono inadeguati a esprimere concetti che esulino dall'ambito strettamente quotidiano-familiare, cosa che io (chiedo di nuovo *venia*) cresciuto dialettologo e che continuo, appena trovo un interlocutore, a usare il piemontese, sento come una mancanza. Ricorro allora a singole parole italiane, o trasformo parole italiane secondo la fonetica del dialetto. Soluzione però che sento innaturale e artificiosa. Un procedimento simile lo ritroviamo, per esempio, nello *Statut ëd la Sità 'd Turin* tradotto in piemontese. Eccone un estratto nei due idiomi<sup>20</sup>:

ITALIANO	PIEMONTESE
Competenza del Consiglio	Competensa dël Consèj
1) Il Consiglio Comunale:	Ël Consèj Comunal:
a) determina l'indirizzo politico-amministrativo del Comune, ne adotta gli atti fondamentali, delibera i programmi e le loro variazioni. Tali provvedimenti costituiscono il fondamento dell'azione amministrativa del Comune;	a) a stabiliss l'indiriss politich-amministrativ ëd la Comun-a, a na adòta j'at fundamentaj, a delibera ij programa e soe variassion. Costi provèdiment a son ël fundament ëd l'assion amministrativa dla Comun-a:
b) esercita il controllo sull'amministrazione e la gestione del Comune;	b) a esèrcita 'l contròl su l'amministrassion e la gestion dla Comun-a:
c) adotta gli atti deliberativi attribuiti dalla legge alla sua competenza.	c) a adòta j'at deliberativ assegnà da la lege a soa competenza.

Non fa differenza se il testo ora citato è di carattere giuridico, mentre i testi paleoslavi sono di carattere religioso. Ciò che importa è mettere in luce il salto tra una lingua colta e un dialetto. Come si vede, nella versione piemontese la maggior parte delle parole dotte, estranee per loro natura a un dialetto, sono state prese dall'italiano e modificate foneticamente. I dialetti nella loro lunga convivenza con l'italiano si sono in una certa misura evoluti, arricchiti, hanno preso dall'italiano vocaboli e strutture sintattiche, c'è sempre stato un canale di comunicazione tra i due idiomi favorito dalla loro comunanza genetica.

La situazione era completamente diversa a Salonico. Costantino doveva sentire acutamente il divario incolmabile esistente tra il greco e il macedone tessalonicese<sup>21</sup>. Mancavano parole per concetti astratti, la sintassi era elementare, il passaggio dal paganesimo

<sup>20</sup> *Statut ëd la Sità 'd Turin*, edizione in piemontese, con testo italiano a fronte, Torino 1995, cfr. pp. 72-73.

<sup>21</sup> "During centuries the Slavs dwelled side by side with the Greeks [...] in Slavic villages (*sklavinijs*) [...] The daily life of the empire must have provided the Slavs with countless opportunities to express in their native language some of the foreign concepts with which they came into contact" (Schenker 1995: 195). Certo, ma mi è arduo immaginare che nei villaggi greco-slavi si parlasse di teologia.

al cristianesimo aveva mutato il quadro ideologico, per cui parole comuni tessalonicesi dovevano essere rivestite di un significato corrispondente alla nuova visione del mondo. Le parole greche erano contrassegnate da una marcata polisemia, imitata in slavo. Per es. АГНА/АГНЬЦЬ, БЛАГО, БЛАЖЕНЪ, БЛИЖЬНИИ, ВЕЧЕРІА, ВЕШТЬ, ВІНА, ВЛАСТЬ, ecc. avevano assunto il valore dei gr. ἀμνός, τὸ ἀγαθόν, μακάριος, ὁ ἑγγύς, δεῖπνον, πράγμα, αἰτία, ἔξουσία, ecc. (Vereščagin 1997: 41).

Mentre l'italiano nascente aveva alle sue spalle il latino, si vedano gli innumerevoli latinismi dell'italiano, il paleoslavo non aveva nessun'altra lingua slava, e tale non era certo il macedone di Salonicco, che potesse servire a Costantino da modello. "Die Übersetzer fanden keine syntaktischen Normen einer Literatursprache vor, nach denen sie sich hätten richten können, sondern mußten selbst welche prägen" (Růžička 1963: 3). Non le hanno create loro, le hanno prese dal greco, non era possibile altrimenti, usandolo in filigrana con una maestria che desta la nostra ammirazione, mascherandolo con morfemi slavi mediante l'estensione semantica delle parole, calchi non solo di parole, ma di morfemi (Schumann 1958; Molnár 1985), prestati dal greco, dativi assoluti per imitazione dei genitivi assoluti greci, uso dei participi ovunque ci fosse un participio in greco, compresa la forma 'lunga' là dove in greco c'era un articolo, ecc.<sup>22</sup>. Le singole parole erano slave<sup>23</sup>, ma la sintassi, la

<sup>22</sup> "Die weitgehende Übereinstimmung der [...] konfrontierten altslavischen und griechischen Partizipialkonstruktionen der Evangelientexte läßt keinen Zweifel daran, daß das altslavische Partizipialsystem als Ganzes dem Partizipialsystem des griechischen Originals äußerst nahekommt. Das Vorbildwirkung des Griechischen auf das Partizipialsystem der altslavischen Übersetzungen war von einer Stärke, die in der Geschichte großer Literatursprachen wenige Beispiele kennt" (Růžička 1963: 365).

<sup>23</sup> Costantino conosceva le sfumature dello slavo tessalonicese e usava vari sinonimi per una sola parola greca come già ben messo in luce da Jagić. Vereščagin (1997: 300) fa notare nella parabola del Semiatore, riportata secondo il *Mar* (Mt 13,3-8; Mc 4,3-8; Lc 8,4-8), la conoscenza del lessico rurale da parte di Costantino. Per es. nel passo ΠΤΥЦА... ПОЗОВАША (τὰ πετεινὰ ... κατέφαγεν) lo slavo invece del generico κατέφαγεν usa un verbo più specifico che significa 'prendere nel becco'. Ma una cosa sono i singoli vocaboli, un'altra il contesto sintattico in cui ricorrono, grecizzante. In questo stesso passo in Matteo e in Marco incontriamo un dativo assoluto: СЛЪНЦЮУ ЖЕ ВОСИВЪВЪШЮ (ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος), e un participio sostantivato di forma 'lunga': СЪВАН che riproduce il greco ὁ σπείρων (il latino ha *qui seminat*).

La *Gramatika na starobălgarskija ezik* (Duridanov 1991: 40), riprendendo Jagić (1913: 262 sgg.), che aveva preso in esame le varianti lessicali, riporta per es. che il gr. θαυμάζω è tradotto con ДИВИТИ СЯ quando si tratta di un miracolo, come nella parabola del muto che riacquista la favella (ἐθαύμασαν, Mt 9, 33), mentre in altri contesti è usato il più debole ЧУДИТИ СЯ 'meravigliarsi', ma anche qui un dativo assoluto rivela la struttura sintattica greca: ИЗГНАНОУ БЪВЮУ ПРОГЛАГОЛА НЪВМЫИ И ДИВИША СЯ НАРОДИ (ἐκβληθέντος τοῦ δαίμονίου ἐλάλησεν ὁ κωφός, καὶ ἐθαύμασαν οἱ ὄχλοι). Vengono anche citati come *dostojnstva* della lingua di Costantino figure etimologiche come СЪКРЪВАНТЕ СЪКРОВИЩА (Mt 6,19 e 20) e ЖЕЛЪНИЕМЪ ВЪЖДЕЛЪХЪ (Lc 22,15), ma queste perdono tutta la loro originalità se ci si prende la pena di andare a consultare il greco nel quale suonano: θησαυρίζετε θησαυρούς e ἐπιθυμίαι ἐπιθυμησα.

costruzione della frase, l'ordine delle parole erano greci. In una frase come “Der Boss mixt dem Callgirl einen Drink”, le parole sono inglesi, ma la frase è tedesca (Kronsteiner 1985: 124). “Die Sprache dieser Übersetzungen [des Neuen Testaments] – das Altkirchenslavische – folgte in allen Einzelheiten dem griechischen Original. Sie war in der Tat ein in slavische Morpheme travestiertes Griechisch” (Isačenko 1975: 7)<sup>24</sup>.

La corrispondenza del greco con lo slavo è del 98% (Vereščagin 1997: 229). Inoltre il principio di tradurre parola per parola era anche dettato dall'esigenza di non incorrere nell'accusa di eresia, pericolo menzionato anche in *Const*, cap. 14<sup>25</sup>.

In pochi casi a una parola del greco ne corrispondono due slave o, viceversa, lo slavo risponde con una sola parola a due del greco, ma il significato sintattico espresso in greco non cambia (Vereščagin 1997: 147). Per es. in Mt 5,27 al greco οὐ μοιχεύσεις corrisponde lo slavo не прѣлюбы сътвориши, mentre in Mt 9,12 per il greco οὐ χρείαν ἔχουσι οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ, ἀλλὰ οἱ κακῶς ἔχοντες: не трѣбуѣштѣ съдравии врачѣ, нѣ болащии, lo slavo usa una sola parola трѣбуѣштѣ per χρείαν ἔχουσι e болащии per κακῶς ἔχοντες.

Questo principio *quantitativo* è poi accompagnato dal principio *qualitativo* (variazione dei termini slavi secondo il contesto: *Übersetzungskunst*) studio già introdotto da Jagić.

Ne è risultata una lingua sacra, artificiale<sup>26</sup>, svincolata dal parlato, che per essere veramente capita richiede la conoscenza del greco e della teologia. Solo il greco λόγος permette di capire la pregnanza dello slavo слово nel *Prologo* del Vangelo di Giovanni, così come senza conoscenze teologiche non si può comprendere il passo, sempre del *Prologo*: И слово плъть бысть и всѣли сѧ въ ны и видѣхомъ славу его, славу ꙗко иноуададего отъ оца исплънь благодѣти истины (*Mar*) (καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας). Oppure Gv 1,29: се агнецъ бѣши въземлаи грѣхы мира всего (*Mar*) (Ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου).

“Кирило-Методиевият език [...] трябва да догони езиците на средновековието – латински и гръцки, които са с вековна традиция” (Ivanova-Mirčeva 1969: 46). Ma

<sup>24</sup> Per abbondare in citazioni: “На греческий текст Евангелии можно смотреть как на параллельный, считая слова греческого текста лексическими соответствиями старославянских слов” (Dostál 1960: 14). “Для переводческой техники Кирилла и Мефодия инвариантными элементами исходного и переведенного текста являются смысл, количество слов, лексические и грамматические (морфолого-синтаксические) семы и структуры фраз” (Vereščagin 1997: 24).

<sup>25</sup> Lutero, quando deroga dal principio di tradurre parola per parola, sente il bisogno di giustificarsi. La frase di Mt 12,34 “ἐκ γὰρ τοῦ περισσεύματος τῆς καρδίας τὸ στόμα λαλεῖ” se tradotta letteralmente avrebbe suonato: “aus dem yberflus des hertzen redet der mund”, ma un tedesco non l'avrebbe capita, perciò Lutero l'ha modificata in “wes das hertz vol ist des gehet der mund yber” (Vereščagin 1971: 67 sg.). In paleoslavo invece è stata tradotta letteralmente: отъ избытъка бо срдцю оуста глѣштѣ (*Mar*). Chissà se gli slavi l'avranno capita.

<sup>26</sup> “Язык этот [старославянский или староцерковнославянский] с самого начала был искусственным” (Trubeckoj 2010: 391).

nell'Europa medievale il greco e il latino erano lingue di cultura, elitarie, lontane e contrapposte alle lingue parlate.

"It is safe to assume that in the brothers' lifetime the linguistic differences among the various Slavic provinces were negligible [...]. It is therefore perfectly natural to expect the Slavic translations executed by the brothers to be readily [*sic!* M.E.] intelligible in Moravia" (Schenker 1995: 31). Questo è un luogo comune che si ripete da un manuale all'altro. La cosa poteva valere per il linguaggio parlato, non certo per i testi tradotti e modellati sul greco. Quale slavo, pur conoscendo le singole parole di un calco dal greco, ne avrebbe afferrato, senza una preparazione specifica, il senso complessivo? La stessa cosa valeva per parole comuni che avevano assunto un nuovo significato secondo la dottrina cristiana. Si paragona spesso lo slavo ecclesiastico al latino. Fatte le debite distinzioni, il latino non era comprensibile senza uno studio preliminare neppure nei paesi di lingue romanze. Anche chi ha studiato il latino nel modo approssimativo con cui spesso lo si fa in Italia è talvolta in difficoltà davanti a un'iscrizione latina su un monumento o in una chiesa; capisce parole simili all'italiano, ma in realtà gli sfugge il senso completo della frase. Uno slavo conosceva certo il significato di parole comuni come вода o земля e anche di правъ e di слава, ma senza sapere che lo slavo слава aveva inglobato in sé i significati di 'dottrina' e 'gloria' del greco δόξα, doveva sfuggirgli che il composto право-славие significa 'ortodossia'. Sapeva il senso di гласъ, ma non che о-глас-ити, calco morfema per morfema del greco κατ-ήχ-ειν, significa 'insegnare'. Lo slavo доухъ era un calco del greco πνεύμα col duplice significato di 'respiro' e di 'spirito' e così via. Sulla natura del paleoslavo Cejtin (1977: 13) menziona: "Древнеболгарскую основу С[тарославянских] П[амятников], их непосредственную связь с живыми [*corsivo mio*, M.E.] болгарскими говорами того времени".

La *Gramatika na Starobългарskija ezik*, pubblicazione dell'Accademia bulgara delle Scienze scrive: "създадените текстове [на Кирил и Методий] са отразявали г о в о р и м и я език с възприетата лексика от гръцки и латински происход" (Duridanov 1991: 21; *la spazieggiatura è nell'originale*, M.E.).

Per Schenker (1995: 68): "Old Church Slavonic [...] was a *living* idiom in the days of Constantine and Methodius" (*corsivo mio*, M.E.).

Tali affermazioni, e molte altre dello stesso tenore, meritano di essere verificate con esempi concreti. Questi sotto citati sono presi rispettivamente da Vereščagin (1971: 32 sgg., 2001: 18 sgg.) e Isačenko (1975: 28 sgg.). Esperimenti che ognuno può agevolmente ampliare. La disposizione bilineare permette di cogliere in un solo sguardo le corrispondenze tra paleoslavo e greco.

1) Gv 14,11 da *Sav*:

вѣрж	имѣте	ми	іако	азъ	въ	оци	и	оцъ	въ	
πιστεύετε	μοι	ὅτι	ἐγὼ	ἐν	τῷ	πατρὶ	καὶ	ὁ	πατὴρ	ἐν
мнѣ.	лице	ли	же	ни	за	истина	дѣла			
ἐμοί.	εἰ	δὲ	μή,	διὰ	τα	ἔργα	αὐτὰ			

ВЪРЪЖ ЕМАЕТЕ МИ. АМИ. АМИ ГЛЪЖ ВАМЪ.  
 πιστεύετε μοι. Αμήν, ἀμήν λέγω ὑμῖν,  
 ВЪРΟΥАИ ВЪ МА ДЪЛА ІАЖЕ АЗЪ ТВОРЪЖ,  
 ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ  
 И ТЪ<sup>27</sup> СТВОРИТЪ. И БОЛЬША СИХЪ СТВОРИТЪ.  
 κάκεινος ποιήσει καὶ μείζονα τούτων ποιήσει  
 ІАКО АЗЪ КЪ ОЦЮ ГРАДЪЖ  
 ὅτι ἐγὼ πρὸς τον πατέρα πορεύομαι.

2) L'inizio della *Napisanie o pravěi věřě* di Costantino del quale Jurčenko nel 1986 ha scoperto il testo greco (Jurčenko 1987: 221 sgg.), opera di Niceforo, patriarca di Costantinopoli (ca. 758-829) suona:

ВЪРΟΥЖ<sup>28</sup> БО ОУВО ВЪ ЕДИНОГО БЪ ОЦА  
 Πιστεύομεν εἰς ἕνα θεὸν πατέρα  
 ВЪСЕДРЪЖИТЕЛЪ ВСЪМЪ ВИДИМЫМЪ И НЕВИДИМЫМЪ  
 παντοκράτορα πάντων ὁρωμένων καὶ ἀοράτων  
 ТВОРЦА ЖЕ И ГЪ БЕСНАЧАЛНА, НЕВИДИМА, НЕОДРЪЖИМА, НЕИЗМЪННА,  
 ποιητὴν τε καὶ κύριον, ἀναρχον, ἀόρατον, ἀκατάληπτον, ἀναλλοίωτον,  
 БЕСКОНЕЧНА. И ВЪ ЕДИНОГО ГЪ ІНУ ХЪ СЪА ЕДИНОРОДНА  
 ἀτελεύτητον. Καὶ εἰς ἕνα κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν υἱὸν αὐτοῦ μονογενῆ,  
 БЕСНАЧАЛНО И ВЕСВРЪМЕННО И ПРЪЖЕ ВСЪХЪ ВЪКЪ  
 ἀνάρχως καὶ ἀχρόνως καὶ πρὸ πάντων τῶν αἰώνων  
 ОТЪ ОЦА СЪЦЪСТВА ВЪСИДВША  
 τῆς πατρικῆς οὐσίας ἐκλάμψαντα

3) Questi testi sono di carattere teologico, ma anche in un testo narrativo (*Ostr*), che racconta un episodio di vita quotidiana come la parabola del Figliol prodigo (Lc 15,11-17), l'adesione al testo greco è completa, con lo stesso ordine delle parole, la postposizione del pronome indefinito (УЛОВЪКЪ НЪКЪИИ ИМЪ ДЪВА СЪНА И РЕЧЕ МЪНИИ СЫНЪ ТЕО Ἀνθρωπὸς τις εἶχεν δύο υἱούς. καὶ εἶπεν ὁ νεώτερος αὐτῶν οἴου ὅττε ΔΑЖДЪ МИ ДОСТОИИЖ ЧАСТЬ ИМЪНИИ τῶ πατρί· πάτερ, δός μοι τὸ ἐπιβάλλον μέρος τῆς οὐσίας. И РАЗДЪЛИ ИМА ИМЪНИИ И НЕ ПО МЪНОЗЪХЪ ДЪНЪХЪ ὁ δὲ διείλεν αὐτοῖς τὸν βίον. καὶ μετ' οὐ πολλὰς ἡμέρας

<sup>27</sup> ВЪ Sav, ТЪ Mar.

<sup>28</sup> Plurale in greco, singolare in slavo.

СЪБЪРАВЪ ВЪСЕ МЪНИИ СЫНЪ ОТИДЕ НА СТРАНѢ ДАЛЕЧЕ  
 συναγαγῶν πάντα ὁ νεώτερος υἱὸς ἀπεδήμησεν εἰς χώραν μακρὰν  
 И ТОУ РАСТОУИ ИМѢНИИ СВОИЕ ЖИВЫ БЛАЖДНО.  
 καὶ ἐκεῖ διεσκόρπισεν τὴν οὐσίαν αὐτοῦ ζῶν ἀσώτως.  
 ИЖДИВЪШОУ ЖЕ КЕМОУ ВЪСА ВЪСТЪ ГЛАДЪ КРЪПЪКЪ  
 δαπανήσαντος δὲ αὐτοῦ πάντα, ἐγένετο λιμὸς ἰσχυρὰ  
 НА СТРАНѢ ТОИ И ТЪ НАЧАТЪ ЛИШАТИ СЯ  
 κατὰ τὴν χώραν ἐκείνην καὶ αὐτὸς ἤρξατο ὑστερεῖσθαι  
 И ШЪДЪ ПРИЛѢПИ СЯ ЕДИНОМЪ ОТЪ ЖИТЕЛЪ ТОИѢ СТРАНЫ  
 καὶ πορευθεὶς ἐκολλήθη ἐνὶ τῶν πολιτῶν τῆς χώρας ἐκείνης

Se prescindiamo da considerazioni extra linguistiche, mi chiedo come una tale lingua artificiale, creata per scopi liturgici fuori dalla Bulgaria sulla base del dialetto slavo di Salonico e come imitazione parola per parola del greco, possa essere definita ‘bulgaro vivo parlato’ o ‘bulgaro’ antico.

Per riprendere quello che ho scritto all’inizio: non è certo il caso di usare un nuovo nome per una lingua che ne ha già troppi, ma ‘grecoslavo’ per il paleoslavo sarebbe appropriato. Termine che rende giustizia alla sua doppia natura: spirito greco e materia slava.

### Abbreviazioni

Le abbreviazioni sono quelle dello *Slovník jazyka staroslovenského* (cfr. Kurz, Hauptová 1958-1997, I: LXII sgg.).

<i>As</i>	<i>Evangelium Assemani</i>
<i>Chil</i>	<i>Fragmenta Chilandarensia</i>
<i>Cloz</i>	<i>Glagolita Clozianus</i>
<i>Const</i>	<i>Vita Constantini</i>
<i>Mar</i>	<i>Codex Marianus</i>
<i>Meth</i>	<i>Vita Methodii</i>
<i>Ostr</i>	<i>Evangelium Ostromiri</i>
<i>Sav</i>	<i>Liber Sabbae</i>
<i>Supr</i>	<i>Codex Suprasliensis</i>

## Bibliografia

- Boba 1971: I. Boba, *Moravia's History Reconsidered. A Reinterpretation of Medieval Sources*, The Hague 1971.
- Bonfante 1972: G. Bonfante, *Le norme della linguistica areale*, in: *Festschrift für Harri Mayer*, München 1972, pp. 51-76.
- Bujukliev 1986: I. Bujukliev, *Praslavjanski period v razvoja na južnoslavjanskata ezikova grupa*, in: *Uvod v izučavaneto na južnoslavjanskite ezici*, Sofija 1986.
- Bowlus 1988: Ch.R. Bowlus, *Where Was Ninth-Century Moravia?*, "Die slawischen Sprachen", x, 1986, pp. 5-36.
- Cejtlin 1977: R.M. Cejtin, *Leksika staroslavjanskogo jazyka*, Moskva 1977.
- Chelimskij 1988: E.A. Chelimskij, *Vengerskij jazyk kak istočnik dlja praslavjanskoj rekonstrukcii i rekonstrukcii slavjanskogo jazyka Panonii*, in: N.I. Tolstoj (otv. red.), *Slavjanskoe jazykoznanie. X Meždunarodnyj s'ezd Slavistov. Sofija, sentjabr' 1988. Doklady sovetsoj delegacii*, Moskva 1988, pp. 347-368.
- Dostál 1960: A. Dostal, *Voprosy izučenija slovarnogo sostava staroslavjanskogo jazyka*, "Voprosy Jazykoznanija", 1960, 6, pp. 3-16.
- Dujčev 1943: I. Dujčev, *Iz starata bälgarska knižina*, I, Sofija 1943.
- Duridanov 1991: I. Duridanov (glav. red.), *Gramatika na starobälgarskija ezik. Fonetika, Morfologija, Sintaksis*, Sofija 1991.
- Durnovo 1929: N. Durnovo, *Mysli i predpoloženiya o proischoždenii staroslavjanskogo jazyka i slavjanskich alfavitov*, "Byzantinoslavica", I, 1929, pp. 48-85.
- Enrietti 1992: M. Enrietti, *Il protoslavo \*è in Grecia*, "Europa Orientalis", XI, 1992, pp. 157-170.
- Enrietti 2007: M. Enrietti, *La toponomastica slava della Grecia è bulgara?*, in: *Gli studi slavistici in Italia oggi*, Udine 2007, pp. 363-372.
- Enrietti 2008: M. Enrietti, *Le vocali nasali slave nella toponomastica slava del Peloponneso*, "Ἀλεξάνδρεια/Alessandria", II, 2008, pp. 37-46.
- Enrietti 2015: M. Enrietti, *Di alcuni arcaismi fonetici del macedonico*, in: *Studi in onore di Vittoria Dolcetti Corazza*, Alessandria 2015, pp. 71-75.
- Georgiev 1986: V. Georgiev, *Etničnata prinadležnost na slavjanskite mestni imena ot Gärcija*, "Bälgarski ezik", XXXVI, 1986, pp. 3-7.
- Holzer 2006: G. Holzer, *Die Geschichte des Slavischen der Stadt Saloniki bis zum Jahr 863*, "Slavica mediaevalia in memoriam Francisci Venceslai Mareš. Schriften über Sprachen und Texte", VIII, Frankfurt am Main 2006, pp. 29-67.
- Isačenko 1975: A.V. Issatschenko [Isačenko], *Mythen und Tatsachen über die Entstehung der russischen Literatursprache*, Wien 1975.

- Ivanova-Mirčeva 1969: D. Ivanova-Mirčeva, *Starobälgarski, staroslavjanski i srednobälgarska redakcija na staroslavjanski*, in: *Konstantin-Kiril Filosof, Jubileen sbornik po slučai 1100-godišnjinata ot smärtta mu*, Sofija 1969, pp. 45-63.
- Ivanova-Mirčeva 1987: D. Ivanova-Mirčeva, *Snova o terminologii i ešče koe o čem... (Po povodu statej L.P. Žukovskoj i V.M. Živova)* "Palaeobulgarica/Starobälgaristika", XI, 1987, 3, pp. 105-112.
- Ivanova-Mirčeva 1999: D. Ivanova-Mirčeva, *Istorija na bälgarskija ezik*, Sofija 1999.
- Jagić 1913: V. Jagić, *Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache*, Berlin 1913<sup>2</sup>.
- Jurčenko 1987: A.I. Jurčenko, *K probleme identifikacii "Napisanija o pravoj vere"*, in: V.V. Ivanov (otv. red.), *Balto-slavjanskije issledovanija 1985*, Moskva 1987, pp. 221-232.
- Dinekov, Graševa 1985-2003: P. Dinekov, L. Graševa (red.), *Kirilo-Methodievska Enciklopedija*, I-IV, Sofija 1985-2003.
- Koneski 1981: B. Koneski, *Za \*tj (\*kt') > št, \*dj > žd*, "Studia z Filologii polskiej i słowiańskiej", XX, 1981, pp. 103-105.
- Kronsteiner 1983: O. Kronsteiner, *Slawo-balkanisches. Zum Alter und Areal der bulgarischen Lautgruppe št/žd*. "Die slawischen Sprachen", III, 1983, pp. 49-56.
- Kronsteiner 1985: O. Kronsteiner, *Altbulgarisch und/oder Altkirchenslawisch. Eine Glosse zu slawistischen Benennungsmythen*, "Die slawischen Sprachen", IX, 1985, pp. 119-128.
- Leskien 1919: A. Leskien, *Grammatik der altbulgarischen (altkirchenslawischen) Sprache*, Heidelberg 1919.
- L'vov 1971: A.S. L'vov, *Glagolica i nekotorye problemy prastaroslavjanskoj fonetiki*, "Slovo" XXI, 1971, pp. 119-125.
- Mareš 1956: F.V. Mareš, *Vznik slovanského fonologického systému a jeho vývoj do konce období slovanské jazykové jednoty*, "Slavia", XXV, 1956, pp. 443-495.
- Mareš 1971: F.V. Mareš, *Hlaholice na Moravě a v Čechách*, "Slavia", XXI, 1971, pp. 133-202.
- Meillet, Vaillant 1934: A. Meillet, A. Vaillant, *Le slave commun*, Paris 1934<sup>2</sup>.
- Mirčev 1978: K. Mirčev, *Istoričeska gramatika na bälgarskija ezik*, Sofija 1978.
- Molnár 1985: N. Molnár, *The Calques of Greek Origin in the most Ancient Old Slavic Gospel Texts*, Köln-Wien 1985.
- Moszyński 1978: L. Moszyński, *Staro-cerkiewno-słowiańskie l' epentetyczne*, "Slavia Orientalis", XXVII, 1978, pp. 159-164.

- Nikolova 2016: S. Nikolova, *Vklad bolgarskich slavjan i bolgarskogo gosudarstva v sozdanie i pervonačal'noe rasprostranenie slavjanskoj piš'mennosti*, in: A. Alberti, M.C. Ferro, F. Romoli (a cura di), *Mosty mostite, Studi in onore di Marcello Garzaniti*, Firenze 2016, pp. 31-52.
- Pisani 1957: V. Pisani, *Il macedonico*, "Paideia", XII, 1957, pp. 249-264.
- Růžička 1963: R. Růžička, *Das syntaktische System der altslavischen Partizipien und sein Verhältnis zum Griechischen*, "Veröffentlichungen des Instituts für Slawistik. Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin", XXVII, Berlin 1963.
- Schenker 1995: A.M. Schenker, *The Dawn of Slavic*, New Haven-London 1995.
- Schumann 1958: K. Schumann, *Die griechischen Lehnbildungen und Lehnbedeutungen im Altbulgarischen*, Wiesbaden 1958.
- Seliščev 1978: A.M. Seliščev, *Slavjanskoe naselenie v Albanii*, Köln 1968 (Sofija 1931').
- Kurz, Hauptová 1958-1997: J. Kurz, Z. Hauptová (red.), *Slovník jazyka staroslovenského*, "Nakladství Československé Akademie Věd", Praha 1958-1997.
- Tachiaos 1966: A. Tachiaos, Η ἔθνικότης Κυρίλλου καὶ Μεθοδίου κατὰ τὰς Σλαβικὰς ἱστορικὰς πηγὰς καὶ μαρτυρίας, in: "Κυρίλλω καὶ Μεθοδίω τόμος ἑόρτιος ἐπὶ τῇ χιλιοστῇ καὶ ἑκατοστῇ ἑτερίδι", I, Thessaloniki 1966.
- Tagliavini 1969: C. Tagliavini, *Introduzione alla Glottologia*, I, Bologna, 1969.
- Tkadlečik 1964: V. Tkadlečik, *Dvě reformy hlaholského písemnictví*, "Slavia", XXXII, 1963, pp. 340-366.
- Trubeckoj 2010: N.S. Trubeckoj, *Obščeslavjanskij element v russkoj kul'ture*, in: Id., *Izbrannoe*, Moskva 2010, pp. 385-438 (ed. or. in: *K probleme russkogo samopoznanija*, Paris 1927, pp. 54-94).
- Trubeckoj 1968: N.S. Trubetzkoy, *Altkirchenslavische Grammatik*, Graz-Wien-Köln 1968<sup>2</sup>.
- Vaillant 1964: A. Vaillant, *Manuel du vieux-slave*, I (*Grammaire*), Paris 1964<sup>2</sup>.
- Vaillant 1968: A. Vaillant, *Textes vieux-slaves*, I (*Textes et Glossaire*), Paris 1968.
- Vereščagin 1971: E.M. Vereščagin, *Iz istorii vozniknovenija pervogo literaturnogo jazyka Slavjan. Perevodčeskaja tehnika Kirilla i Mefodija*, Moskva 1971.
- Vereščagin 1997: E.M. Vereščagin, *Istorija vozniknovenija drevnego obščeslavjanskogo literaturnogo jazyka. Perevodčeskaja dejatel'nost' Kirilla i Mefodija i ich učениkov*, Moskva 1997.
- Vereščagin 2001: E.M. Vereščagin, *Cerkovnoslavjanskaja knižnost' na Rusi*, Moskva 2001.
- van Wijk 1931: N. van Wijk, *Geschichte der altkirchenslavischen Sprache*, Berlin-Leipzig 1931.

- Živov 1987: V.M. Živov, *Problemy formirovanija ruskoj redakcii cerkovnoslavjanskogo jazyka na načal'nom étape. Po povodu knigi I. Tota*, "Voprosy jazykoznanija", 1987, 1, pp. 46-85.
- Žukovskaja 1987: L.P. Žukovskaja, *Ešče raz o staroslavjanskom jazyke (po povodu knig I. Tota i R.M. Cejtlin)*, "Izvestija AN SSSR, Serija literatury i jazyka", XLVI, 1987, pp. 79-85.

### *Abstract*

Mario Enrietti

*Greek-Slavic and Bulgarian. Typological Parallels with the Romance Languages*

Through typological parallels with the Romance languages, the Author supports the thesis that there are not sufficient phonological reasons to define Old Church Slavonic as 'Old Bulgarian'. He prefers to use the term 'Greek-Slavic' because of the strict adherence of this language to the Greek model.

### *Keywords*

Slavic Philology; Romance Philology; Greek.